

**L'iniziativa di Quotidiano e Unical/3**

Tra identità e memoria la storia di Francavilla Angitola



# IL PAESE DEL DRAGO

il quotidiano della **Domenica**



Veduta aerea di Francavilla Angitola

di FOCA ACCETTA

«**V**ista dall'alto Francavilla ha un caratteristico aspetto di paese arroccato sulla collina. Sembra avere la forma di un drago o di un serpente benevolo. Come se si fosse concretizzato uno degli elementi dell'iconografia di S. Foca e come la sua protezione avesse assunto una raffigurazione nel paesaggio».

(Vito Teti, Il senso dei luoghi, Donzelli, Roma 2004, pag. 167)

«L'anno 1862 il giorno 2 del mese di novembre in Francavilla. La Giunta ha proposto un ufficio del signor Prefetto della Provincia del giorno 14 del caduto mese di ottobre, 2° ufficio, 2° carico, n° 15967, col quale dispone la modifica al nome di questo comune, o cambiandolo, o aggiungendovi altra denominazione ad oggetto di essere contraddistinto, dal perché essendo uniforme ad altro comune di simile nome succedono spesso equivoci dannosi al pronto andamento del servizio amministrativo - il Consiglio aderendo alle superiori disposizioni deliberache a questo comune si aggiungesse il distintivo di Francavilla d'Angitola. Il sindaco Annibale Mannacio, Enrico Caria assessore».

Così si legge nella delibera, ratificata con real decreto del 26 marzo 1863, con la quale le autorità locali aderirono alle disposizioni del nuovo governo Unitario circa il mutamento dell'originario nome del paese.

Il testo del documento, nella sua sintetica ed essenziale formulazione, appare il risultato di una meccanica adesione alle direttive di organi superiori, non chiarisce se prima che fosse maturata la decisione di aggiungere al nome del paese l'appellativo d'Angitola, trasformato poi in Angitola, ci sia stato all'interno della Giunta un pur minimo confronto d'idee. Conseguentemente la scelta della denominazione sembra riferirsi soltanto da un elemento geografico: il fiume Angitola, che attraversa il territorio comunale prima di immettersi nel mar Tirreno; tuttavia da una più approfondita riflessione è chiaro che l'appellativo prescelto ri-

## I mutamenti da borgo a cittadina

Il paese, dopo la proclamazione del Regno d'Italia e il cambio del nome, era privo di servizi sociali infrastrutture e collegamenti esterni se non mulattiere

chiama anche e soprattutto elementi dell'identità storica e vicende dell'epopea risorgimentale.

Scipione Mannacio Soderini (1847-1917), avvocato e sindaco del paese per più lustri, nel commentare il mutamento nella denominazione del paese, scrive: «Francavilla fu città antichissima. Al suo primitivo nome fu aggiunto l'altro Angitola dopo il 1860, alla costituzione del regno d'Italia, sia in memoria del combattimento avvenuto il 1848, fra le truppe del Borbone e gli insorti liberali, proprio sul ponte Angitola e sue adiacenze, sia per meglio ancora individuarlo e distinguerlo dagli altri Comuni omonimi sia, infine, per ricordare la sua antichissima origine proveniente da Rocca Angitola».

Egli, comunque, ammettendo implicitamente che ci sia stato un pur modesto dibattito, non sembra condividere pienamente la decisione adottata: «Forse sarebbe stato più opportuno mutare il suo nome in Angitola soltanto che ragguagliava egualmente, e meglio, tutti e tre questi obiettivi».

L'atteggiamento critico del Mannacio indica che nell'élite intellettuale e politica locale esisteva un scambio di idee sull'origine, sulla formazione del tessuto sociale, economico e religioso del paese, sul ruolo che le "famiglie" ebbero nella costruzione dell'identità collettiva. Un dibattito che intendeva reinterpretare, riarticolare e organizzare in modo autonomo il mito e la storia del paese, rispetto a quello definito da Ilario Tranquillo nel 1925. Un'operazione di "rimpaginazione" della storia che vede nel Mannacio il principale artefice.

La sua monografia - Francavilla Angitola dalle origini al tempo presente, recentemente edita - è il risultato più evidente di tale operazione. L'impo-

stazione generale dell'opera segue lo schema narrativo predisposto da Ilario Tranquillo nella lettera dedicatoria a Tommaso Mannacio che apre l'Istoria apologetica dell'antica Napoli, edita a Napoli nel 1725. Il motivo è facilmente intuibile: il Tranquillo è il primo autore che scrive delle origini, della struttura urbana, delle condizioni socio-economiche, delle tradizioni religiose e degli enti ecclesiastici di Francavilla.

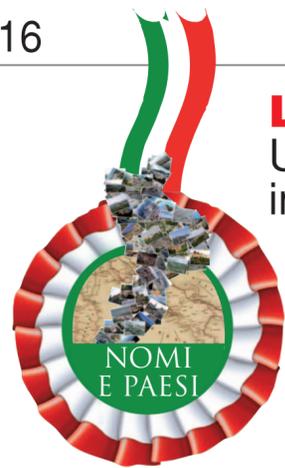
Agli evidenti punti di contatto si contrappongono posizioni critiche autonome che rivelano lo spessore culturale dell'autore e l'obiettività con cui egli cerca di ricostruire la storia del paese. Il luogo comune delle origini greche, caro alla storiografia calabrese dei secoli XVI-XIX, sembra non avere alcun riscontro e il rapporto mitico e ideale fra Crissa e Francavilla stabilito dal Tranquillo - «Francavilla si potea chiamare in quei tempi nuova Crissa» - è ridimensionato, subordinato e indiretto, rispetto all'esplicito legame di Francavilla con Rocca Angitola, conosciuta fino all'età aragonese con il nome di Rocca Niceforo. Nella monografia, infatti, così si legge: «Francavilla, come altri paesi circostanti, discende direttamente da Rocca Angitola la quale a sua volta fu emanazione di Crissa antica repubblica Greca».

L'esistenza di Crissa non è messa in dubbio o negata, ma il senso critico dell'autore nel confronto/scontro con la tradizione letteraria prodotta dal Barrio, ripresa dal Tranquillo e accolta dagli storici locali, ridimensiona il rapporto storico tra le due città ad un legame esclusivamente ideale. Rigettata è la tesi che l'ubicazione di Rocca Angitola fosse quella dell'antica Crissa. Crissa e Rocca Angitola sono considerate due città diverse, ubicate in luoghi prossimi, ma distinti: Crissa sull'altipiano degli Scrisi «dove numerose vestigia di rovine si rinvennero nei tempi passati», Rocca Angitola invece «apparisce tuttora dalle rovine esistenti e visibili su una collina rocciosa, posta più in giù dell'altipiano verso est nord-est».

continua a pagina 16

## La memoria storica

Una comunità consumata nella società globalizzata in bilico tra tradizione secolare e nuove aspirazioni



# I SERPENTI E SAN FOCA

segue da pagina 15

A sostegno di tale ipotesi sono indicate non solo testimonianze archeologiche, ma anche la reintegrazione di Carlo Sanseverino del 1474 la quale non offre nessun indizio che confermi il binomio topografico Crissa/Rocca Angitola. La tesi del Mannacio rappresenta una svolta rispetto alla storiografia calabrese dei secoli XVI-XVIII (Barrio, Fiore, Marafioti, Tranquillo) ma soprattutto riguardo l'atteggiamento intransigente di taluni studiosi locali contemporanei. Ad esempio Giuseppe Greco nel volume Rocca Angitola, accogliendo passivamente la «collocazione umanistica» delle due città - Crissa e Rocca Niceforo/Rocca Angitola -, disconosce a priori qualsiasi ipotesi alternativa e scrive: «congetturare che Crissa sia sorta altrove e che Rocca Niceforo sia stata costruita, in seguito, da Niceforo Foca, è pura fantasia».

La recente storiografia ha espresso, invece, forti dubbi sulla mitica città di Crissa per l'imprecisa interpretazione dell'Alessandra di Licofrone (versi 1067-1074) da parte del Barrio, e il bisogno degli studiosi locali di nobilitare il mitico borgo. Nel contesto geografico e storico fissato da Licofrone non c'è alcun accenno ad una città magnogreca di nome Crissa; infatti, il termine Crisa, da cui prese avvio l'equivoco, è riferito, secondo la studiosa Giovanna De Sensi Sestito, non ad un preciso elemento identificativo del golfo di «Lam-petia» o della «campagna di Crotona sull'istmo», ma alla regione di Delphi, al fine di far risaltare poeticamente la contrapposizione della metà agognata, cioè la patria focidese,

con la metà raggiunta dagli esuli greci.

Senza alcuna riserva sono accolte le argomentazioni e le sillogistiche deduzioni del Tranquillo per fissare l'anno di fondazione e il ruolo del «castellum» di Francavilla contro le scorrerie dei saraceni. Tuttavia, accogliendo l'ipotesi che Francavilla sia sorta per la riunificazione degli preesistenti abitati di Cartopoli, Clopani e Santo Foca, casali di Rocca Angitola, è difficile considerare il 950 una data certa. È opportuno invece considerarlo il limite temporale dal quale partire per inserire la fondazione del paese nel quadro storico della Calabria tra il primo e il secondo millennio. A quell'epoca la malaria delle pianure costiere e le incursioni saracene riacciarono le popolazioni verso l'interno, in luoghi appartati, prossimi a corsi d'acqua, contigui ai terreni coltivabili per il necessario sostentamento e ad un'altitudine sufficiente per prevenire le scorrerie e per fuggire dalla malaria. I Normanni per rafforzare e realizzare la rete difensiva destinata al controllo delle coste della regione interna diedero poi agli insediamenti sparsi la possibilità di aggregarsi alle città fortificate o intorno a castelli costruiti ad hoc.

Nel sistema di incastellamento, relativamente all'area geografica dell'Angitola, assumevano rilievo Rocca Niceforo, Maida e Nicastro; mentre sul lato ionico dell'istmo lametino rivestivano lo stesso peso militare Catanzaro, Rocca Falluca, Squillace. La schematica rappresentazione del sistema difensivo normanno, sulla costa occidentale e orientale della Calabria, consente di avanzare l'ipotesi che il «castellum» di Francavilla, punto di raccordo tra i centri fortificati,

cati disposti lungo il percorso dell'antica via Popilia e quelli posizionati sul litorale ionico, fu edificato per coprire una delle vie istmiche, l'ideale linea di demarcazione stabilita nel 1058 dall'accordo intercorso tra i fratelli Altavilla, in base al quale Roberto il Guiscardo riconosceva al fratello Ruggero I di governare «medietatem totius Calabriae a jugo montis Nichifoli et montis Scillacii, quoad acquisitum erat, vel quousque Regium essen acquisituri».

Inoltre, per la localizzazione delle strutture difensive, in particolare delle quattro porte, oggi scomparse, trasformate o destinate ad altro uso, la monografia del Mannacio offre indicazioni precise che rendono l'idea di una città fortificata inserita in un contesto difensivo più ampio: «Del castello se ne vede ancora l'antica struttura con un angolo in pietra di taglio regolarmente squadrate, con la forma

ma di una delle torri in grossa e compatta muratura dalla parte di tramontana. Nella parte bassa sotto la torre eravi il carcere, trasformato poi in magazzino da riporvi arnesi [...]». Fuori le mura, di riscontro al castello da tramontana, nella parte più angusta, collegata con un ponte levatoio, eravi il popoloso rione Borgo, i cui abitanti in caso di pericolo correvano a rifugio ed in soccorso dei difensori nella cinta interna. [...]». La città estendeva dal castello verso le pendine a sud, e nella parte piana e bassa racchiusa fra le mura e le torri da sud-est a sud-ovest. [...]». Delle quattro porte una nomavasi porta Reale, posta tra la torre di guardia ivi presso e la torre dello Sperone, che guardava verso sud-est; l'aseconda porta di Basso che guardava verso sud-est; la terza Fortella sotto il castello da ovest; e la quarta porta Mannacio che guardava verso est.

I capitoli successivi della monografia, in cui sono notizie relative alle istituzioni ecclesiastiche, alle pratiche religiose, all'andamento demografico, alle caratteristiche agrarie del territorio, alle professioni esercitate dagli abitanti, sono costruiti sullo stereotipo dell'identità paese/famiglie nobili, non titolate, ma economicamente solide e capaci d'indirizzare tra medioevo ed età moderna lo sviluppo sociale, urbanistico, religioso della comunità. Infatti, si legge: «Numerose e ragguardevoli per nobiltà di origine, per valore, per meriti, per dovizie, furono le famiglie di Francavilla, la massima parte indigena, poche forestiere qui venute a stabilirsi. Questa del numero considerevole di grandi famiglie, fu una necessità naturale di cose. Con forze limitate poteva sorgere un piccolo paese, una terra abitata, ma non una città forte, fortemente presidiata e ben fornita di opere necessarie ed utili alla comodità della vita, ma sommatamente cortese. Per tale impresa occorreva assolutamente non solo famiglie di primo ordine, ma persone di alta mente, di forte braccio, d'instancata autorità e copiosamente fornite di mezzi pecuniari e di risorse finanziarie. Senza questa forza non sarebbe stato possibile condurre a termine quella creazione che per quei tempi può dirsi davvero meravigliosa. E si comprende del pari che un numero ristretto di famiglie in elevata posizione sarebbe stato insufficiente alla bisogna, difficilmente si sarebbero dedicate a quell'opera senza trovare lo ambiente adatto alle loro costumanze, alle loro aspirazioni, alle loro abitudini, ai loro bisogni, compresi quelli dell'elevatezza e della fruttuosità del vivere».

Il plurisecolare rapporto paese/famiglie nobili si spezza con il terremoto del 1783 e da quell'epoca, causata le rovine, i contrasti intestini per la scelta del luogo dove edificare il paese, la scomparsa e il trasferimento delle famiglie «ospicue», insicurezza sociale provocata dal bri-



Via Simonetti. Pagina destra: San Foca

gantaggio, inizia la parabola discendente che va oltre il 1861.

Nel periodo successivo all'unità d'Italia, infatti, altri fattori di crisi si sommano a quelli provocati, dopo il terremoto del 1783, dal deterioramento dell'identità paese/famiglie nobili su cui si fondava la «primativa ricchezza». La definizione di tale elemento destabilizzanti, inserita nel ciclo evolutivo di Sonnino, Colajanni, Nitti) sulle condizioni socio-economiche del Mezzogiorno, si basa sulla tesi che la stagnazione economica della Calabria, la carenza di disponibilità di mano d'opera e la crescita dei salari fossero conseguenze del fiscalismo dello Stato e dell'emigrazione transoceanica, sintomo dell'incapacità della borghesia agraria di adottare sistemi razionali nella conduzione e organizzazione dei fondi agricoli, d'investire nelle innovazioni tecnologiche degli impianti di trasformazione dei prodotti.

Ritrovate le radici storiche e ideali della fondazione e dello sviluppo di Francavilla, individuate le ragioni di quella che è considerata la decadenza morale, civile ed economica del paese nei secoli XVIII-XIX, la narrazione e l'analisi degli eventi storici sono guidate dal proposito d'indicare ai giovani modelli esemplari di virtù civili, religiose e culturali, di mostrare quanto è importante che la «Memoria» continui ad ispirare le successive generazioni nella definizione di una identità socio-culturale.

Nell'operazione di recupero della «Memoria storica» s'inscrive a partire dal 1881 quella di valorizzazione della «Memoria religiosa».

In quell'anno fu formalizzato il rapporto fiduciario tra la comunità e San Foca Martire e avviate iniziative atte a incrementar-

La memoria religiosa

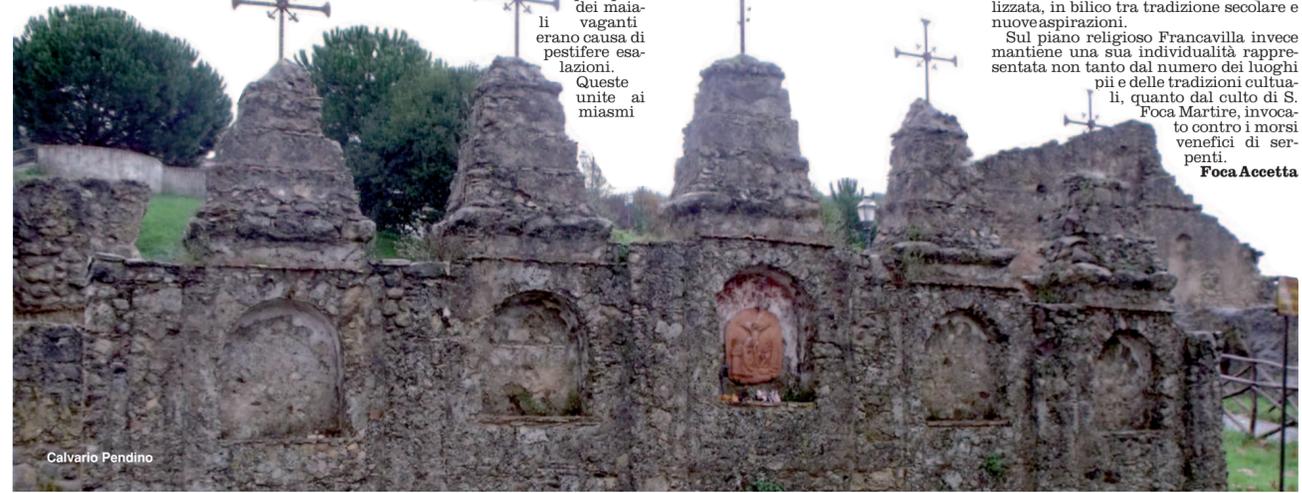
Francavilla mantiene una sua identità rappresentata dal culto di S. Foca Martire

Per questa intensa attività il culto di S. Foca si radicò ulteriormente oltre che in Francavilla nei paesi contermini. Circa l'origine di questa particolare pratica culturale e devozionale, unica nel panorama regionale, non può essere trascurata l'ipotesi che essa abbia costituito, dopo l'avvento del cristianesimo, quella ad Angitia, divinità pagana che deteneva il patronato antiofidico; è opportuno sottolineare che in questi luoghi il ricordo della dea rimane ancora oggi nel nome del fiume Angitola, e che Foca e Angitia sono rappresentati iconograficamente allo stesso modo, cioè con un serpente in mano.

Il recupero e la valorizzazione del culto di S. Foca, oltre che richiamarsi alle radici religiose del paese, insistono sui risvolti economici connessi all'organizzazione della festa patronale e rappresentati dalla fiera, d'animali e merce varia, volano dell'economia locale: «Nel 1878 fu aperta per tre giorni nella seconda domenica di Agosto una fiera annuale, che diede risultati superiori alle aspettative per il numero dei concorrenti; per la quantità del bestiame, e per il numero dei contratti conclusi. Questa fiera, che anch'essa contribuisce allo sviluppo della industria e del commercio, per la sua posizione centrale, per la comodità di accesso, per la sua brevità di distanza dalla nazionale Angitola, per le acque vicinissime e per tutte le altre favorevoli circostanze, potrà divenire importante, laddove saranno impiegate per l'avvenire tutte le cure, atte a richiamare il concorso dei commercianti e degli industriali».

Il paese, dopo la proclamazione del Regno d'Italia e il mutamento del nome, era privo di servizi sociali, infrastrutture e collegamenti esterni che non fossero mulattiere, risentiva delle condizioni di arretratezza in cui versava l'intera regione: «[...] la viabilità era all'ostacolo di potenza; perocché della strada obbligata che doveva mettere in comunicazione questo comune con la provinciale Ponte Angitola-Olivadi un sol tronco era stato costruito e senza alcuna utilità, perché senza sbocco e senza alcuna manutenzione era rimasto un semplice tracciato. La pubblica istruzione, quantunque affidata ad insegnanti volenterosi, era ancora bambina per difetto di mezzi morali, voglio dire le cure, l'incoraggiamento l'emulazione [...]». L'igiene completamente trascurata [...]». Nell'abitato restavano depositati da un anno all'altro gli ammoniti, chiamati di letame, che per opera dei maiali vaganti erano causa di pestifere esalazioni. Queste unite ai miasmi

ne il culto e la devozione: l'organizzazione della festività estiva nella seconda domenica di agosto, oltre quella liturgica del 5 marzo; la pubblicazione di un volume postumo di Onofrio Simonetti (1794-1864) sulla vita del Santo edito nel 1892; la richiesta alla Congregazione dei Riti di una messa ad hoc, concessa nel 1894.



Calvario Pendino

prodotti dalla macerazione e maciullazione dei lini, che per inveterate e riprovevoli abitudini si e-seguivano in prossimità dello stesso abitato, promuovevano lo sviluppo del virus infettivo, che, secondo la statistica locale, attaccava i tre quinti della popolazione. Per le opere pubbliche nessun provvedimento, nessuna esecuzione: facevano difetto perfino le acque bisognevoli agli abitanti per gli usi della vita. [...]».

Nel corso della prima metà dell'Ottocento, non mancarono tentativi di risolvere vari problemi, uscire dall'isolamento e instaurare rapporti economici più assidui e frequenti con la «piazza» commerciale di Pizzo e di Monteleone. Ma tutto era compromesso dalla forte pressione fiscale dello Stato, dalle frodi dei casseri comunali, dall'incapacità d'instaurare una collaborazione costruttiva con i comuni vicini, che andasse al di là degli interessi particolari dei gruppi di potere.

Successivamente a far superare l'impasse furono i provvedimenti legislativi emanati dal governo unitario in materia di viabilità e l'impegno delle autorità amministrative locali, per cui alla fine dell'800 il problema dell'isolamento era completamente risolto, con un evidente ritorno economico: «Ultimata la viabilità obbligatoria, furono dal 1880 al 1897 rimesse e sistemate varie strade mulattiere e campestri vicinali più importanti, come quella che conduce a Polia e l'altra a Monterosso, quella delle Colture di Basso che conduce ai mulini, quella della Sorbara e la Scutino che conduce alle marine, quella del Predicatore, quella del Fellerò e quella di Nuzzo [...]». Presero relativo sviluppo il commercio e le industrie, apportando nuove risorse al paese e quindi utilità. Divenne facile l'esportazione dei prodotti, e in quantità rilevante specialmente quelli che più abbondano. Fu migliorata l'industria serica, perocché, avendo in questo comune stabilimenti dei bozzoli la Casa Caminiti e la Casa Canton, il numero dei veicoli e delle ciurme addette ai depositi

hanno cresciuto le risorse del comune non solo aumentando il consumo, ma migliorando anche relativamente i prezzi del genere industriale [...]».

Importanti opere pub-

bliche e iniziative utili a migliorare la struttura urbana, e le condizioni igienico-sanitarie del paese furono avviate e portate a termine durante il sindacato dell'avv. Scipione Mannacio Soderini: 1877-1899. La costruzione della strada principale (l'attuale corso Mannacio), la sistemazione delle piazze cittadine (Castello oggi Marconi, Annunziata oggi Michele Solari, S. Maria degli Angeli), la realizzazione della «vasta terrazza Castello con mura di cinta» sono le opere urbanistiche che fecero acquistare al paese, che «prima nulla aveva di civile», un altro aspetto. Tra le altre opere vanno ricordate: la costruzione del cimitero, inaugurato il 30 giugno 1889; l'acquedotto con «una perfettissima condotta di acque abbondantissime e saluberrime che alimentano sei fontane pubbliche», la fognatura.

Particolare attenzione fu rivolta al problema dell'analfabetismo. Per vincere la ritrosia dei ceti sociali più disagiati a mandare i figli a scuola, a rinunciare all'apporto infantile nei lavori agricoli, furono «istituite nelle domeniche, popolari conferenze, alle quali in sulle prime intervennero pochi padri di famiglia; ma man mano il numero si andò ad aumentando fino ad assumere una certa importanza. Tema di queste conferenze fu l'utilità, la necessità dell'istruzione nel popolo [...] si arrivò così ad insinuare nei padri di famiglia il desiderio, il bisogno di vedere istruiti o almeno non analfabeti i propri figlioli [...] l'istruzione divenne diffusa». Ma sull'istruzione pesavano in generale «le condizioni complessive economiche e sociali le quali spingevano la modesta finanza locale in altre direzioni di spesa». Il progetto di costruire un edificio scolastico - «vasto, ben ordinato e provveduto di quanto la scienza ritiene utile tanto dal lato dell'insegnamento che dell'educazione» - approvato dal consiglio comunale il 28 marzo 1890, rimase inattuato per «provvedere alle costose opere di pubblica igiene, che prima fra tutte s'imponevano per ragione della pubblica salute».

La soluzione, parziale o totale, dei problemi igienico-sanitari, urbanistici e la realizzazione di un sistema viario extra urbano, incisero in modo lieve sulle condizioni socio-economiche della popolazione. Il prelievo fiscale, gli onerosi contratti agrari, la prospettiva di migliorare la propria fortuna spinsero molti cittadini, soprattutto tra il 1880 e i primi anni del Novecento, a partecipare alla grande ondata emigratoria verso le Americhe.

Le rimesse degli emigranti contribuirono accrescere le condizioni sociali; molte famiglie ebbero infatti la possibilità di realizzare investimenti fondiari e immobiliari. La costruzione di nuovi edifici nella zona di sviluppo urbano del paese è il segno evidente dell'impiego delle rimesse che contribuirono a attivare un indotto economico interno rappresentato dalle varie maestranze impiegate.

Nel corso del Novecento mutano i parametri simbolici dell'identità sociale e la sua proiezione nello spazio urbano che, adattando uno dei modelli proposti da Fortunata Piselli e Giovanni Arrighi, era costituita «da una serie di segmenti territoriali, all'interno dei quali c'erano sfere sempre più ampie di collaborazione: la famiglia, la parentela, il vicinato, la contrada, l'intera comunità». Oggi non esiste più la Francavilla intesa come piccolo borgo rurale regolato dal suono delle campane, dal succedersi del calendario liturgico e agricolo, come un organismo vivo vitale, stretto tra le sue «rughe» con un'identità collettiva precisa e definita, ma si esplicita come una comunità consumata nella società globalizzata, in bilico tra tradizione secolare e nuove aspirazioni.

Sul piano religioso Francavilla invece mantiene una sua individualità rappresentata non tanto dal numero dei luoghi pii e delle tradizioni culturali, quanto dal culto di S. Foca Martire, invocato contro i morsi velenosi di serpenti.

Foca Accetta

